

■ TORINO. A Stefano Ghio e Davide Grasso, i due giovani piemontesi (il primo di Cuneo, l'altro di Torino) condannati all'ergastolo per qualche grammo di «fumo» da un tribunale delle Maldive, è stata concessa la grazia. Sarebbe stato il presidente del piccolo stato, Maumoun Abdul Gayoom, ad informare direttamente il Quirinale. Gayoom era stato sensibilizzato sulla vicenda nel novembre scorso da Oscar Luigi Scalfaro, durante la conferenza della Fao a Roma.

#### In cella sull'attolo

La conferma è arrivata da un sorridente Lamberto Dini, il capo della Farnesina. Stefano Ghio, 39 anni, economo presso la clinica Monserrat di Borgo San Dalmazzo (Cuneo) e Davide Grasso, 30 anni, ex impiegato, rispettivamente da nove mesi e un anno detenuti nel carcere di Himamfushi o Kamadoo, un attollo ad 8 miglia a nord della capitale Malé, erano stati condannati ad una pena a tempo indeterminato (una sottigliezza giuridica per indicare l'immodificabilità della pena) per qualche grammo di hashish e quattro semi di cannabis. Attorno allo loro sorte si era formato negli ultimi mesi un forte movimento di opinione che non ha mai allentato la pressione sul fronte diplomatico. Un movimento che ha trovato un robusto punto di sostegno (paradosso della conseguenza) nel dibattito che da mesi scuote trasversalmente il Paese in materia di droghe leggere. Ora, due famiglie escono dal tunnel dell'incertezza. Se con la paura si può sottoscrivere una tregua, magari fragile, l'incertezza ti è sempre addosso, dice la mamma di Stefano, Maddalena Ghio, 73 anni. Non ha mai disperato, non si è mai lasciata prendere dallo sconcerto, durante nove mesi interminabili, logoranti. «E' come se avessi partorito mio figlio per la seconda volta». L'anziana donna ha appreso della conclusione positiva della vicenda da un funzionario della Farnesina. «Una notizia inattesa, piacevolmente improvvisa. Confidavo molto nell'imminente incontro delle diplomazie - il nostro governo ha inviato a quello maldiviano una bozza di un trattato bilaterale per scontare le condanne nel proprio Paese - ma non da credere ad una rapida soluzione». Una battaglia di diritto dai risvolti politici che ha avuto i suoi artifici principali nella madre di Grasso, Mirella, e nel fratello maggiore di Ghio, Martino. Un sodalizio cresciuto per strada, di porta in porta, cercando ogni spiraglio utile a schiudere le porte di un «paradiso» dell'Oceano Indiano diventato d'incanto un precipitato infernale. Una campagna di mobilitazione che negli ultimi tempi aveva assunto connotazioni spigolose, conseguenza prima del boicottaggio turistico delle Maldive.

#### La fuga dei turisti

Un «embargo» promosso nel salotto del «Costanzo Show», la trasmissione che ha dato più continuità ad amplificare il dramma dei due giovani. Racconta Martino Ghio, che ha ricevuto la telefonata liberatoria verso le 6 di ieri mattina, attraverso «canali» maldiviani. «Negli ultimi mesi si è registrata una bagarre di disinformazione che ha avuto punte grottesche. Le prigioni maldiviane sono state descritte con toni idilliaci, da Cayenna a villaggio turistico. Una vera e propria mistificazione. Qualcuno si è pure inventato che i reclusi potevano sguazza-



## Graziati i due delle Maldive Condannati all'ergastolo per uno spinello

Tomano a casa Stefano Ghio e Davide Grasso, i due giovani piemontesi arrestati e condannati alle Maldive per essere stati trovati in possesso di un grammo di hashish. La loro pena era l'ergastolo, il presidente dell'arcipelago li ha graziati e il ministro degli Esteri Dini ringrazia. Non così le mamme dei giovani che non possono dimenticare il Calvario patito e l'assurdità della vicenda ma ringraziano i giornalisti e il Costanzo show per la battaglia d'opinione.

#### MICHELE RUGGIERO

re nell'Oceano Indiano, mentre il «bagno» due volte la settimana sopravviva al razionamento d'acqua. E magari immaginare che le surriscaldate baracche dai tetti di lamiera, in cui sono stipate fino a 30 persone, fossero diventate magicamente stanze con l'aria condizionata...». Giudizi taglienti che riecheggiano nell'ironia amara di Mirella Grasso che lunedì prossimo si recherà a Roma. «Un viaggio alla Maldiva? Se vi andrò per Davide, sarà sicuramente per l'ultima volta. Non voglio mai più sentire parlare di quel posto». Vuole dimenticare tutto, questa mamma, vuole soltanto riabbracciare il figlio, mettere la parola fine su una brutta e singolare avventura che ha puntato l'indice accusatorio su un giovane in vacanza trattato, per quel grammo di hashish, come un tossico o, peggio, uno spacciatore incallito sbarcato in uno dei tanti paradisi equatoriali non in cerca di sole e mare, ma, secondo l'accusa della Giustizia delle Maldive, per intraprendere e portare a termine «il commercio della morte». Un'accusa rivelatasi, agli occhi del mondo ben presto infondata e tale da suscitare l'indignazione e la protesta di molti. L'Italia si è mossa diplomaticamente strappando la grazia per i due giovani che difficilmente torneranno nelle

«isole felici». Men che meno ci pensa a farlo la nonna di Davide, Caterina. Anzi, per l'emozione dimentica tutto, anche l'arrosti nel forno, con il risultato di vedere andare il pranzo in fumo. Ora comincia il conto alla rovescia delle famiglie per riabbracciare i loro cari. I due giovani piemontesi potrebbero rientrare in patria domenica. Ma c'è di mezzo la fine del Ramadan che prescrive tre giorni di festa. Come si regolerà la burocrazia maldiviana? Un punto interrogativo che potrebbe far slittare il ritorno a venerdì o sabato prossimi. Un'attesa che sembrerà umanamente lunghissima. Mirella Grasso non vede il figlio dallo scorso agosto. Da allora non c'è stato nessun segnale. «Nei giorni scorsi gli ho inviato un fax attraverso l'amico ristoratore che si trova a Malé. Ma non so nemmeno se glielo hanno recapitato».

#### I semi di hashish nel tè

Martino Ghio, associa le ultime immagini del fratello al processo dell'agosto scorso, quando in cinque minuti venne pronunciata la condanna. Momenti terribili, ricorda, «in cui mi sono sentito impotente, travolto dinanzi ad una pena che non concedeva attenuanti per quattro semi trovati, chissà come, in due etti di tè...».



Asinistra, Mirella Rueda la mamma di Davide Grasso (sopra), felice dopo la notizia



Stefano Ghio prima della partenza

#### L'INTERVISTA

Parla la madre di Grasso. Lunedì il rientro

## «Isole-paradiso? Alla larga»

■ TORINO. «Ringraziarlo? E perché dovrei? Dovrebbe essere lui a spiegarmi dove sono finite le suppellettili che in questi mesi gli ho inviato». La disavventura di Davide li ha fatto scoprire un lato di sé che non conosceva, un'autostima, un autoincanto che non sapeva di possedere. E dall'immagine riflessa dallo specchio, ha visto un carattere d'acciaio, ferocemente attaccato alle sue convinzioni, alle sue battaglie, capace di fronteggiare ogni tipo di difficoltà, da quelle relazionali a quelle economiche (per tre mesi Stefano ha vissuto in stato di fermo presso il miglior albergo di Malé, costo giornaliero oltre 150 mila lire, rigorosamente in dollari). Da questa esperienza, Mirella Grasso,

55 anni, una vita spesa come casiera in un negozio della Torino «in», ne è uscita nuova, temprata, una donna diversa rispetto al 23 febbraio dello scorso anno, quando dissero che il suo unico figlio era stato arrestato alle Maldive per un'unguia di hashish. Il giudizio può sembrare lacerato dall'enfasi, ma la prima ad esserne convinta è la mamma Caterina, 76 anni, parlantina svelta, una biblioteca di libri per passione. Racconta: «Una sorpresa. Non credevo che mia figlia fosse così brava a scrivere, disubinita nel trattare con personaggi autorevoli, sicura nelle conferenze stampa, una vera trascrittore nelle puntate al Costanzo Show cui dobbiamo parte della nostra felicità».

Ed è da questo mondo tutto declinato al femminile, abitato di donne comuni che si scoprono eroine per caso, che nasce la fortuna di Davide, figlio e nipote un po' eclettico, destinato a pagare un prezzo davvero troppo alto per i suoi sogni. **Signor, davvero non ringrazierà il presidente delle Maldive?** Non c'è ragione alcuna. Però, noi siamo persone educate... Certo, nessuno della mia famiglia ha mai pensato di scusarsi come certo, nessuno della mia famiglia ha mai pensato di scusarsi come pretendeva un consigliere comunale (Lodi, candidato del Polo alle ultime provinciali ndr) durante una seduta. Ma lasciamo perdere... Voglio ringraziare, invece, tutti, compresi voi

giornalisti. Il vostro lavoro è stato davvero prezioso e indispensabile. **Qual è il momento della vicenda che ricorda con più dolore?** Quando mi informarono della condanna. Seppi che era stato giudicato senza neppure l'avvocato d'ufficio, in un dialogo tra sordi per l'assenza dell'interprete. **E quello in cui ha avvertito che la direzione del vento cambiava?**

In televisione, davanti alla platea di Costanzo che giustificava l'«embargo» verso le Maldive, nelle succubi interviste, attraverso gli articoli dei giornali, le petizioni e le centinaia di telefonate e lettere di solidarietà, ho scoperto che non eravamo soli: dietro avevamo il calore della gente. □ M.R.

Cappelli trasferito dalla pretura

## Csm, una rosa di tre nomi per l'incarico di procuratore a Roma

■ ROMA. Nino Abbate, sostituto Pg presso la Corte d'appello di Roma ed ex presidente dell'Anm, Salvatore Vecchione, capo dell'Ispektorato del ministero della Giustizia e Marcello Maddalena, procuratore aggiunto a Torino: sono i tre magistrati proposti dalla Commissione per gli incarichi direttivi del Csm per la nomina del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma. La Commissione si è dunque divisa nell'indicare il successore di Coiro, passato nel settembre scorso al Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria; di qui la scelta di proporre al plenum una rosa di nomi. Abbate è stato il più votato: a lui sono andate due preferenze presumibilmente quelle dei consiglieri di Unicot, Francesco Giardino e Italo Ghitti, e del laico di An, Franco Franchi. Maddalena e Vecchione

hanno ricevuto un voto ciascuno: a favore del primo si sarebbe espresso il presidente della Commissione Antonio Patrono (Magistratura Indipendente), mentre Vecchione sarebbe stato sostenuto da Franco Siena (Magistratura democratica). Sui candidati indicati il ministro della Giustizia dovrà esprimere il suo concerto; ma la parola definitiva su chi sarà il nuovo responsabile della Procura della capitale spetterà al plenum del Csm.

Il Csm ha invece deciso il trasferimento d'ufficio del procuratore presso la pretura di Roma, Elio Cappelli, il cui nome saltò fuori dall'inchiesta spezzina sul finanziere Pacini Battaglia. Il magistrato ha però annunciato che ricorrerà al TAR e che denuncerà i sostituti Procuratori della Spezia che si sono occupati della sua posizione.

Napoli, si è costruita una vera e propria casa sull'albero. I vigili l'hanno scoperta ed è fuggito impaurito

## Immigrato abita in cima a un pioppo

Una casa su un albero, costruita con gli infissi di un campo containers smantellato da qualche tempo. Questa la casa di un extracomunitario. L'hanno scoperta a Casandrino, in provincia di Napoli, i vigili urbani. Su un pioppo, in via Murelle, hanno trovato una rudimentale scala di legno che portava alla «baracca» a circa sette metri di altezza. All'interno tra le misere suppellettili anche un divano, mezzo, rotto e qualche sedia sgangherata.

#### DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

■ CASANDRINO (Napoli). Una casa a sette metri di altezza, su un pioppo secolare. Un extracomunitario a Casandrino si è costruito una capanna su di un albero ed ogni sera, da solo o con qualche amico, risaliva la scala rudimentale che s'era fatto, per raggiungere un divano sgangherato che aveva sollevato fin lassù per avere un letto. Via Murelle a Casandrino è una strada al confine della cittadina con la campagna. L'area dov'è stata scoperta, dai vigili urbani, la

capanna in cima all'albero era stata utilizzata per ospitarvi un campo container per terremotati, che qualche tempo fa era stata smantellata. A segnalare che c'era una «casa» sopra ad un vecchio pioppo erano stati i cittadini della zona. I vigili quasi non volevano crederci, poi hanno effettuato il sopralluogo e hanno visto che era tutto vero. Hanno atteso fino a sera per individuare l'inquilino di quella «baracca». Quando hanno visto

un'ombra salire sulla rudimentale scala hanno cercato di bloccarlo, ma come un felino l'uomo ha fatto un balzo a terra e, abbandonando la bicicletta con la quale era arrivato, s'è dileguato nelle campagne circostanti, aiutato dalla nebbia e dall'oscurità.

L'«uomo sull'albero» è un extracomunitario, uno dei tanti che abitano nella zona. Un posto letto, in case fatiscenti, in quest a zona si paga non meno di 150.000 al mese e non tutti sono disposti a pagare questa cifra. Quindi si arrangiano come possono, dormendo sotto i ponti dei raccordi autostradali, d'estate, o in ricoveri di fortuna, d'inverno. «La casa sull'albero» ci hanno raccontato a via Murelle - l'avevano cominciata a costruire i ragazzi del campo container. Ci andavano a giocare, come nei film americani. Poi sono stati smantellati i container ed i bambini sono andati via. E' rimasta la piattaforma sul pioppo. Un extracomunitario ha cominciato a por-

tare su porte ed infissi, li ha inchiodati, legati fino a costruire una base ed una struttura estremamente solida». Donna Maria abita a cento metri dal pioppo: «Un uomo di colore, sempre lo stesso, viene a dormire tutte le sere, la mattina esce alle sei e mezza e torna tra le 20,30 e le 21. Spessissimo arriva con un amico che porta sulla «canna» della bicicletta, salgono sulla scala e accendono una candela. Ma si spegne subito».

Sembra la storia di un fantasma, invece è una storia vera. Nei pressi di uno stabilimento farmaceutico c'è il cavalcavia della strada a scorrimento veloce. E' quello, la mattina alle sette, il punto di ritrovo degli extracomunitari della zona. E' anche il posto in cui arrivano caporali e persone in cerca di braccia. Qui tutti dicono di sapere dell'extracomunitario che viveva su un albero, ma nessuno sa (o vuole dire) chi sia. «Ci fanno pagare non meno 150.000 lire per un posto letto, anche se dormiano

in cinque per stanza, più che logico che uno cerchi sistemazioni che gli consentano di risparmiare», ci dicono due zairisi in uno strettissimo dialetto napoletano imparato in due anni di permanenza nel napoletano. «che vuoi» fa, hanno campato pure nuie» (che vuoi farci, dobbiamo vivere anche noi), concludono per farci capire che se uno guadagna 800.000 lire al mese non può spendere 150.000 per dormire.

L'uomo che vive sull'albero è sparito nella nebbia, ma i suoi «amici» di avventura sono convinti che prima o poi su quel pioppo ci tornerà: «Ha avuto paura ed è scappato, era un clandestino, come noi, e pensava forse che era la polizia ed ha avuto paura che lo arrestassero. Aspetterà che si siano calmate le acque e poi tornerà sull'albero. Se non lo fa lui, lo farà qualcun altro di noi, perché una baracca sull'albero, gratis, è sempre meglio di un letto in una stamberg a caro prezzo».